STORIA - ARTE - ATTUALITA'

GLI INCONTRI DI ANDREA DITTA

NINO CIACCIO "ADRAGNA, MON AMOUR"

IL CARATTERE

Nino Ciaccio è alle soglie dei cinquant'anni. L'unico segno evidente della sua età sono i rari capelli bianchi; il resto inganna, perchè conserva ancora l'aspetto giovanile. Ha un viso paffuto, come quello dei bimbi della reclame, l'occhio mobile e vivace, il parlare piano e convincente. Il gesto della mano è controllato. E' un uomo estroso. Non ha voluto mai legarsi al quieto vivere, non ha voluto mai accettare uno schema di vita previsto, tanto da rifiutare un posto sicuro di impiegato dell'Ente Acquedotti Siciliani. Ha interrotto gli studi di ingegneria e adesso fa l'arredatore e il costruttore di mobili, a Gela.

L'ADOLESCENZA

Sin dalle scuole elementari ha manifestato la sua viva passione per la pittura ed il disegno. Quando indossava il grembiule nero col colletto bianco, si era intorno al 1925 ed era stata attuata, nelle scuole, la riforma Gentile.

Con tale riforma del 1925 e con l'animatrice presenza del Lombardo Radice, in Italia ricevettero riconoscimento alcune esperienze innovatrici e cominciarono a fiorire alcune iniziative didattiche, specialmente nel campo della scuola elementare.

«Il calendario della Montesca» rifletteva le esperienze didattiche di Alice e Leopoldo Franchetti ed era un album con disegni spontanei giornalieri di osservazione e di arte infantile, prescritto dai programmi ufficiali, e che si diffuse in tutte le scuole elementari d'Italia.

Il piccolo Nino Ciaccio aveva il compito di riempire di disegni questi album, così quando arrivavano le ispezioni la maestra faceva buona figura e veniva lodata.

LA GIOVENTU'

La passione per il disegno continuò ad essere viva per tutto il periodo degli studi classici ed umanistici, che è stato il tempo della «belle epoque» della sua vita. Nella sua testa le idee si susseguivano alle idee: alcune venivano realizzate, altre rimanevano nel terso mondo della fantasia.

Nel 1946, nel periodo dell'immediato dopoguerra, riuscì ad organizzare, assieme ad altri giovani, uno spettacolo di varietà nel teatro comunale di Sambuca.

Erano, quelli, tempi tristi, ma lo spettacolo «polvere di stelle» seppe riportare a Sambuca un briciolo di gioia di vivere e un soffio di spensieratezza.

Il giovane Ciaccio, con la paglietta e una giacca strettissima, nel personaggio di Titi, seppe far scoppiare dalle risa il pubblico che affollava la sala. La vita di baldoria e di spensieratezza continuò per alcuni anni all'Università dove iniziò ma non terminò gli studi di ingegneria.

L'ARTISTA

Nino Ciaccio è un autodidatta. Non ha frequentato nessun istituto d'arte e nessuna accademia.

Nei momenti liberi, la scatola dei colori, il pennello, la tela, sono i suoi amici migliori. Chiuso nel suo studio o sotto l'ombra di un albero si abbandona all'estro della sua fantasia per esprimere nelle sue tele le bellezze della nostra terra.

Nino Ciaccio: Un angolo di Adragna.

Ciò che colpisce nei suoi quadri è la luce e l'armonia viva del colore.

Pur usando dei colori forti, i suoi quadri sono pieni di luce. Forse sarà per il sole ardente della nostra terra. Gli piace giostrare con pochi colori al massimo tre, per poi sbizzarrirsi nell'estro della sua fantasia.

Il lavoro che cita con più amore è una serie di grandi medaglioni di figure femminili, tutti venduti. Ad un quadro è particolarmente legato: è quello che rappresenta sua figlia, una adolescente molto bella, mentre, assorta, legge un libro.

«ADRAGNA MON AMOUR»

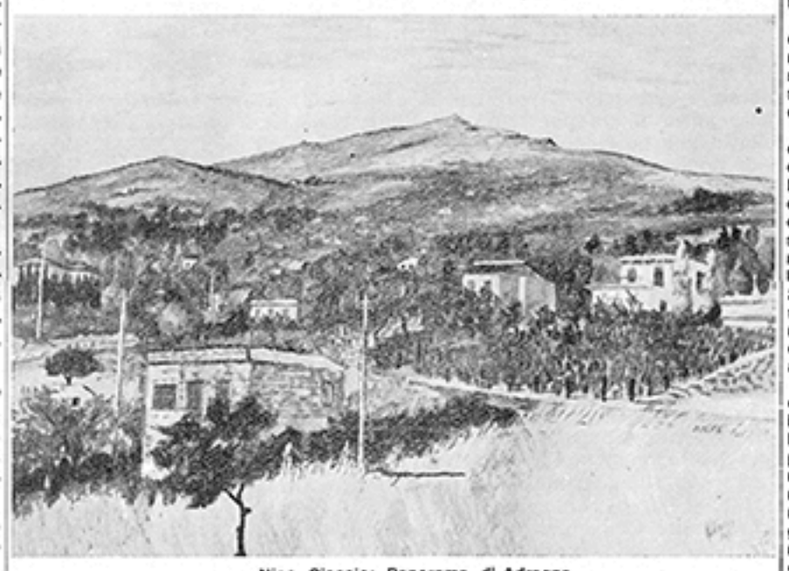
La mostra allestita nei locali delle scuole di S. Caterina è composta di una serie di quadri, ciascuno dei quali raffigura un posto, una casetta, un villino di Adragna.

Il corzo di Mannina, la Bambina, le villette di Campisi, di Mangiaracina, di Gangi, di Di Prima, di Giacone, di Trizzino, di Trapani, di Gurrera, di Gandolo e di tanti altri sono visioni di tutti i giorni per chi sale e scende da Adragna.

Scrive il Ciaccio nel depliant della mostra: «non l'opera d'arte, non la forma intellettuale dello esprimere, nè tanto meno, una rappresentazione elaborata di ricerca del nuovo deve riscontrarsi nelle opere esposte, ma solamente una visione semplice ed elementare, riposante e ma più sincera di dire pane al pane. Se poi il visitatore scoprirà dell'arte nei miei quadri, tanto meglio: avrà aggiunto al mio amore il soffio magico dell'eterno».

Il nostro incontro si è svolto sotto l'ombra di un vecchio carrubo, nel villino del dottor Vito Gandolfo, verso la cresta della collina di Adragna.

Mentre il nostro occhio spaziava sull'azzurro del mare africano e del lago Carboj, sui paesi che sembravano fazzoletti di case, mentre la rara cicala friniva stanca e il tordo e il merlo facevano sentire i loro trilli, Nino Ciaccio tracciava su una copertina di un quaderno le linee essenziali di quel paesaggio, che, forse, un giorno vedremo in un suo quadro.



Nino Ciaccio: Panorama di Adragna.

Una personale anticonformista

Da tempo non si era più abituati a leggere un messaggio trasmesso dalla pittura senza bisogno di codice.

Un'interpretazione autentica della natura esprime di per sè un linguaggio eloquente checchè ne pensino gli esegeti ermetici di certe cianfrusaglie scarabocchiate su canovacci da imballaggio, che per essere tradotte in gergo assimilabile — ammesso che certe espressioni dell'arte moderna siano assimilabili — devono essere accompagnate da lunghe didascalie o per lo meno spiegate dall'autore stesso il quale vi fa rimanere a bocca aperta dicendoci che l'immagine che voi tentate di capire esprime, per esempio, una meditazione.

L'arte, senza dubbio, rivela l'anima del tempo; ma essenzialmente rivela le cose dello spirito che è sempre lo spirito dell'uomo che ride, che piange che gode, che soffre o dolora; questi momenti umani sono stati sempre uguali in ogni tempo e in ogni luogo.

Circa il modo di esprimere questo mondo interiore attraverso forme spazio-temporali l'uomo ha tentato le vie più ardite e disparate rischiando persino, talvolta, uno smarrimento alogico al limite dell'irrazionale, nel proposito di un'interpretazione troppo soggettiva e il più personale possibile delle realtà visibili o metavisibili in cui siamo immersi.

Discutibile pertanto resta sempre un tale linguaggio che può semmai rivelare le idee confuse di un artista piuttosto che la multilateralità delle cose.

Questa personale di Nino Ciaccio, aperta tra il declino della dolce stagione e la fredda aurora dell'autunno, sconvolge con l'impeto del furetto che piomba su una nidiata di conigli.

Si tratta di una ventina di paesaggi ricavati da Adragna, una carrellata di flash scattati attraverso un obbiettivo magico che ha stampato colori vivi e palpitanti, cassette mute ma eloquenti, persino un cancello e un traliccio appesantito dai fili della corrente elettrica e da un motricciattolo appeso ai fianchi, un trasformatore. Un album in sostanza di cose viste da rivedere. Nino Ciaccio paga così un giusto scotto alla sua terra cialla quale vive lontano e alla quale ritorna, ora, di frequente; per lui si tratta di un flash-back, un ritorno col cuore al passato, ma filtrato dagli anni e dalle novità che germogliano sulla plaga di Adragna.

Una mostra di pittura che si faccia leggere — dicevamo — senza codice, oggi, ha del prodigioso e dello sconvolgente. La tentazione del conformismo, o, per lo meno, la suggestione a tentare forme espressive fortunistiche quanto più alienate, è pressante.

Anticonformista quindi questa personale perchè non aderisce a nessuna suggestione, ma all'impeto affettivo dell'amore verso una creatura avvincente che l'artista vuol farci vedere tout court, così com'è: Adragna.

La spinta al verismo però qui non dettata solo dall'esigenza di una personalità spiccata ma dall'imponente bellezza di un paesaggio scrutato in tutte le sue pieghe che richiede fedeltà assoluta di interpretazione.

Se non fosse così Nino Ciaccio non avrebbe diritto a chiamare questa personale: «Adragna, mon amour!».

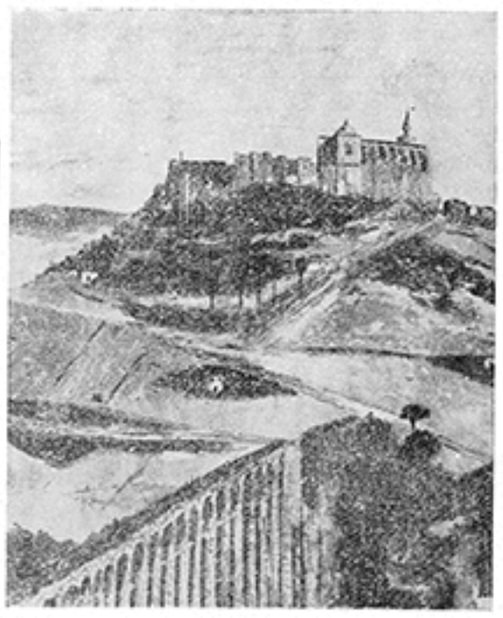
ADRANO DI TERRAVECCHIA

L'inaugurazione della mostra

«Adragna mon amour» è la personale del pittore Nino Ciaccio, che è stata inaugurata sabato 16 settembre nei saloni comunali di Corso Umberto I. Il significato artistico delle opere esposte è stato illustrato dalla signora Dia Gallucci Giacone.

Un elegante pubblico ha partecipato con interesse alla manifestazione artistica che può dirsi riuscita.

Nino Ciaccio che vive ed opera a Gela ormai da anni, e che da Sambuca è lontano, ha voluto con questa personale ritornare artisticamente ai luoghi della sua giovinezza e li ha rivisti trasformati, ingentiliti dalla evoluzione stessa del tempo.



Nino Ciaccio: Una suggestiva veduta della Chiesa Madre.

E quali luoghi più cari per un sambucese di quelli di Adragna?

«Adragna mon amour» mon premier amour avremmo detto noi. Perchè il presente si accorda con un passato intensamente vissuto e qua e là affiora nelle tinte luminose dei 35 quadri tutti ad olio, quanti sono appunto quelli che costituiscono la personale.

Ogni quadro rappresenta qualcosa a noi caro: Ora un villino, ora una panoramica della zona adragnina, ora una casetta e poi un muro sgretolato, una antica costruzione che testimoniano di un passato che permane ancora e che appare in tinte bruciate ed aride, come qualcosa che abbia lasciato la sua traccia incancellabile. Luoghi adragnini, visti da un sambucese che da essi è ormai lontano.

Una personale dunque che vuole essere un ritorno a qualcosa di irrimediabilmente perduto che rivive nella divina magia della ispirazione artistica per trasmettere stati d'animo, impressioni, emozioni, che, se veramente sentite, non appartengono più alla vita del singolo, ma diventano universali ed eterne, perchè questa veramente è l'arte.

PIPPO MERLO

Il pittore Nino Ciaccio.

I vincitori del concorso di Poesia dialettale

La apposita Commissione Giudicatrice del primo Concorso regionale di poesia dialettale siciliana «Agosto Termitano» 1967, indetto dal Comitato Agosto Termitano, in collaborazione con l'Associazione Pro Loco e con la partecipazione dell'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti (A.S.L.A.), ha assegnato: il 1° Premio, medaglia d'oro del Senato della Repubblica e coppa dell'Assessorato per il Turismo, Spettacolo e Sport della Regione Siciliana, alla poesia «Suspiru d'amuri» del palermitano *Renzino Barbera*; il 2° Premio, coppa dell'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti, alla poesia «Urtimu cantu alla puisia» di *Senzio Mazza* di Scandicci (Firenze); il 3° Premio, coppa dell'Associazione Pro Loco di Termini Imerese, alla poesia «Li zagari e lu suli» di *Vincenzo Titone Scimemi* di Mazara del Vallo (Trapani); il 4° premio, medaglia d'argento dell'Assessorato per il Turismo, Spettacolo e Sport della Regione Siciliana, alla poesia «Marranzanu» di *Giovanni Isaja* di Catania.

La Commissione Giudicatrice — presieduta da *Ugo Zingales* del periodico «I Quattro Canti» e Presidente dell'A.S.L.A. e composta da *Giuseppe Denaro, Nicola Fontana, Giuseppe Gangi Battaglia, Giuseppe La Manna, Nino Tesoriere e Franco Marchese* (Segretario) — ha assegnato la coppa del quotidiano «Telestar» alla poesia «Iu, furasteri» di *Giuseppe Pugliolunga* di Augusta ritenuta, in ordine di merito, la migliore ispirata alla città di Termini Imerese.

Le targhe in metallo messe in palio del Comitato «Agosto Termitano» sono state assegnate, in ordine di classifica, ai seguenti concorrenti: *Caterina Daniele* (Palermo), *Salvatore Di Pietro* (Viterbo), *Alberto Prestigiacomo* (Palermo), *Enzo D'Agata* (Catania), *Giacomo Cannizzaro* (Palermo), *Giuseppe Sciurca* (Termini Imerese), *Nino Ferrau* (Messina), *Nino Carò* (Palermo), *Giovanni Pallavicino* (Palermo), Diplomi di segnalazione sono stati assegnati ai concorrenti: *Salvatore Volpes Luccesi* (Palermo), *Nicola Milazzo* (Palermo), *Salvatore Vancheri* (Catania), *Antonio Emanuele Baglio* (Palermo), *Felice Palumbo* (Palermo), *Stefano Lo Cicero* (Palermo), *Tino Giuffrida* (Messina).

La cerimonia di premiazione dei poeti vincitori della prima edizione del Concorso regionale di poesia dialettale siciliana ha avuto luogo, in forma solenne, il pomeriggio di sabato 26 agosto u.s. nel magnifico scenario di «Villa Palmeri» di Termini Imerese, nel corso di una serata artistico-mondana alla quale sono intervenute le maggiori Autorità e personalità della cultura, dell'arte, della Stampa e della RAI-TV.

Spendere meno nutrirsi meglio

Dar retta ai consigli degli esperti in materia, che sanno tutto su proteine e lipidi, significa assicurarsi piacevoli pranzi a vantaggio della salute del bilancio

Roma, settembre

Per quanto la dietologia sia una scienza assai antica (furono infatti veri e propri dietologi «ante litteram» gli stessi fantasiosi inventori delle favole mitologiche i quali facevano consumare agli abitatori dell'Olimpo nettare e ambrosia che sicuramente celavano il presupposto dell'eterna bellezza e della giovinezza incorruttibile), è soltanto ai nostri giorni che una più approfondita conoscenza di essa si è imposta come un fenomeno sociale.

Perchè è proprio oggi — e il tempo non ci basta più, il lavoro è divenuto sempre più intenso e la vita troppo sedentaria, i cibi si sono fatti sempre più costosi e tutti siamo costretti a stare attenti a quello che si acquista per rifornire la nostra tavola! — che i dietologi, cioè i cultori della dietologia, hanno assunto una spiccata, anzi determinante importanza.

Questi esperti in fatto di diete, che sanno tutto sulle proteine e sui lipidi, sui glucidi e sulle vitamine, sono in grado di assicurarci piacevoli pranzi e saporite cene, a vantaggio non solo e non tanto della nostra salute quanto e soprattutto del nostro bilancio familiare.

Passiamo — per capirci — ad un esempio pratico. Una prima colazione a base di caffelatte, pane, zucchero e una banana, non è ancora cosa da tutti, specialmente nelle zone più depresse del nostro Paese. Ma quanti, di quelli che rinunciano «a priori» a una siffatta prima colazione perchè non possono permettersela, sanno che c'è un'altra soluzione — e cioè una prima colazione a base di latte, pane e un uovo — che mentre non ha niente da invidiare alla prima in fatto di valore energetico, presenta su quella un vantaggio di un costo nettamente inferiore, tale — in una parola — da essere perfettamente accessibile alla stragrande maggioranza delle famiglie italiane?

E, una volta postici su questa via, non ci si fermerebbe più. Cento grammi di parmigiano corrispondono, per contenuto in proteine, a ben centocinquantasette grammi di carne di manzo ed a duecentotrentanove grammi di pollo. Un etto dell'umilissimo baccalà equivale, invece, a un etto e mezzo di costose seppie oppure a circa un etto di carne di gallina. E che dire della sorpresa che ci offre la mozzarella, cento grammi della quale corrispondono — sempre per il valore energetico — a centoventi grammi di carne di manzo, a tre di seppie, a centonovanta grammi di carne di pollo?

Ma le rivelazioni più sensazionali — secondo quanto affermano i dietologi ce la riserbano il maiale e gli insaccati. Un etto di carne suina, magra e senz'ossa, corrisponde a centosessanta grammi di carne di pollo, a centocinquanta grammi di carne di agnello, a duecentosettanta grammi di seppie, a ben cinquecento grammi di latte. Ecco dunque un alimento che, pur ad un costo nettamente inferiore a quello della carne bovina, presenta valori proteici elevatissimi.

Per quanto riguarda gli insaccati, le scoperte della dietologia sono ancora più sbalorditive: infatti un etto di buon salame può essere contrapposto sulla bilancia delle tabelle dietetiche a centoventun grammi di parmigiano, a centocinquantasei grammi di mozzarella, a centonovanta grammi di carne di manzo, a duecentosessantaquattro grammi di carne di agnello, a duecentonovanta grammi di carne di pollo, a trecentocinquanta grammi di uova, a trecentotrentuno grammi di merluzzo, a cinquecento grammi di seppie ad un chilo di latte.

Doveva proprio essere assai intelligente quel tale imperatore cinese Fo-Hi, di certo il primo allevatore di suini nel mondo, che nel 3468 avanti Cristo emanò un editto perchè i suoi sudditi si occupassero assiduamente dei maiali, dando egli stesso autorevole esempio di tale interesse con la visita giornaliera ai suoi grandi allevamenti, allestiti a poche leghe dal palazzo imperiale, oltre una cerchia di splendidi giardini.

Spigolando tra scritti, disegni, dipinti, statue, bassorilievi e medaglioni di ogni tipo, capita spesso d'imbattersi nella raffigurazione di un animale: il maiale, che proprio non si immaginerebbe possa costituire fonte di poetica ispirazione. La rappresentazione del mese di novembre che si ammira nella Basilica di San Zeno a Verona, riprodotta nella nostra foto, non è la dimostrazione evidente.

Il tema del maiale viene infatti ripreso con satirica vena su antichissime sculture e monete, come pure su coppe e boccali di ogni epoca ed origine. Perfino molti simboli ecclesiastici ci mostrano suini negli atteggiamenti più diversi: maiali musicanti che suonano arpe, zampogne, flauti, lire e campanelli; maiali che recano sul dorso streghe e guerrieri; maiali che saltano alte fiamme o divorano un cane; porcellini al mattatoio o al pascolo sotto una quercia; oppure in lotta con un soldato o un grifone.

Tutte queste immagini ornano pulpiti e capitelli, fregi e «misericordie», stalli del coro, balaustre o pannelli, vetrate e portali. Segno che nelle epoche antiche sapevano apprezzare il maiale per quel che valeva.

Sembra che adesso siamo a un ripensamento anche in questo, se i competenti di dietetica hanno stabilito essere la carne di maiale ricchissima di elementi energetici, di facile digeribilità, indicatissima anche per quanti lamentano difficili problemi di linea.

La famiglia e la società

Nessuno resta solo, nè uomo nè donna, se non sceglie volontariamente l'amarezza della solitudine. Si può avere o non si può avere una famiglia propria, però nessuno è escluso dalla più grande famiglia umana.

Se la famiglia è la cellula della società vuol dire che tutta la società è una famiglia, altrimenti verrebbe a mancare un rapporto diretto tra la cellula e l'organismo, ciò che sarebbe è del tutto assurdo, perchè sarebbe la morte, sia della cellula che dell'organismo.

Ma la famiglia e la società possono ammalarsi e i loro rapporti vitali possono venire compromessi: s'ammala la famiglia che si isola nello spirito (nella realtà quotidiana abbiamo detto che non può isolarsi del tutto) dalla società nella quale vive, si ammala la società che perde, nei contatti umani, lo spirito di famiglia.

Perchè ci sia salute, e rigoglio e vero progresso, occorre che i rapporti tra la famiglia e la società siano pieni e consolanti: c'è un'intercomune, anzi una comunione di beni che non può essere delusa: la famiglia dà alla società e la società dà alla famiglia.

La famiglia dà alla società portando nella società lo spirito della famiglia: chiunque, uomo o donna, sposato o non sposato, è necessariamente figlio della famiglia, anche se poco l'avesse goduta, e deve diventare padre o madre nella più grande famiglia sociale.

E' diventando padri e madri nello spirito che cessiamo d'essere soli, anzi ciascuno sentirà moltiplicare la sua vita della vita degli altri, diventerà forte.

A chiunque questo è concesso, a chi sta in alto e a chi è toccata una vita umile: chiunque nel suo posto di lavoro può sentirsi padre o madre di chi lo circonda, specialmente dei più giovani, e può formare o contribuire a formare nella sua azienda, nel suo ufficio, nel suo negozio lo spirito di famiglia, che è spirito di concordia, di pace, d'aiuto e di amore scambievole.

E' questo il progresso, è questa la «vita nuova» che il mondo attende: estendere la propria persona e la propria famiglia alla famiglia umana. Ogni azienda una famiglia e ogni più grande comunità una più grande famiglia: ogni superiore padre o madre, ogni dipendente figlio e figlia, e tra loro fratelli e sorelle, e a loro volta padri e madri dei più giovani.

Questa è la civiltà che salverà l'altra civiltà, quella delle macchine e del benessere, e tutti vi siamo impegnati.

Aziende, associazioni, sindacati, partiti, nazioni, tutte famiglie, non in contrasto, se non d'idee e d'interesse temporali, ma tutti solidali nello spirito che unifica e vivifica, tutti tesi a rendere unita e unica la famiglia umana. La società rende così alla famiglia, moltiplicato, il bene che ne riceve.

Noi cristiani vi siamo inseriti in un modo particolare e non per prevalervi, ma per portarvi quello spirito d'amore universale, che regge lo uomo e lo conduce nella sua meravigliosa avventura.

CULLA

La famigliola di Licia e Gaspare Di Prima è stata allietata dalla nascita del piccolo Giuseppe che è stato battezzato nella Chiesetta di Adragna, tenuto a battesimo da Marisa Buscemi e Antonio Sabina.

Alla felice famiglia infiniti auguri.